

Thoreau oltre Thoreau

Le intuizioni interculturali di un cittadino del mondo naturale

Umberto Lozzi

THOREAU OLTRE THOREAU

*Le intuizioni interculturali di un cittadino
del mondo naturale*

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Umberto Lozzi
lozziu@libero.it
Tutti i diritti riservati

*a Pit, di razza Epagneul Breton,
per avermi rivelato la dimensione divina della natura*

*alla mia piccola Francesca,
da poco entrata nel cerchio vitale di 'madre terra'*

Ringraziamenti

Vorrei esprimere tutta la mia gratitudine al Prof. Francesco Meli per due motivi: il primo, per avermi fatto appassionare a Thoreau attraverso le sue pubblicazioni degli anni '90; il secondo, per aver, tra un suo viaggio e l'altro tra le Università di Milano e di New York, trovato il tempo di rispondere alle mie numerose domande nel momento in cui stava per delinearsi l'idea che ha paritorito questo testo.

Altro grande ringraziamento va al Prof. Fabrizio Pizzi per la sua competente, costante e appassionata opera di collaborazione profusa nella fase di ottimizzazione di questo prodotto durante un periodo assai delicato per la sua famiglia.

Alla mia famiglia, ed in particolare a mia madre Palmira, grazie per avermi sopportato in tutto questo periodo di lavoro.

Presentazione e commento di Francesco Meli¹

La mia lettura di *Walden* risale ai tempi dell'università e la decisione di chiedere la tesi di laurea proprio su questo libro, tutto sommato molto anomalo ed eccentrico, è stata immediata. Da allora posso dire che la mia frequentazione delle opere di Thoreau ha conosciuto fasi alterne ma sostanzialmente non è mai venuta meno. È con il massimo piacere quindi che mi accingo a scrivere qualche pagina di presentazione a questo denso e innovativo studio di Umberto Lozzi dedicato ai temi centrali affrontati dallo scrittore nelle sue opere più note. L'ambito è estremamente vasto e l'analisi, sicuramente stringente, porta spesso a conclusioni tendenzialmente solo sfiorate, quando non ignorate, dall'immenso corpus critico che nel tempo si è creato sugli scritti thoreauviani.

In assoluto la parte decisamente ricca di spunti che aprono nuove prospettive è quella dedicata all'ermeneutica interculturale e ai paradossi di Thoreau. Questo non significa che le parti dedicate ai temi "classici", quali ad esempio l'individualismo, la solitudine, il silenzio, la disobbedienza civile ed altri ancora, siano prive di interesse: al contrario spesso prendono strade e direzioni insolite. Il lavoro di Lozzi conferma che le idee, le suggestioni che Thoreau ci ha lasciato riescono ad essere più attuali oggi di quanto non fossero quando lo scrittore era in vita. Si tratta di un

¹ *Francesco Meli, già professore associato di "Studi Americani" presso l'Università IULM di Milano, è "Visiting e Fullbright Scholar" presso la Columbia University di New York. Ha pubblicato alcuni saggi ed articoli su alcuni classici autori della storia letteraria americana tra cui Melville, Steinbeck e Thoreau. In "La letteratura del luogo" (2007) ha affrontato le complessità e le trasformazioni del concetto di wilderness che è alla base della formazione dell'identità americana, del suo rapporto mistico e violento storicamente intrattenuto con il territorio.*

paradosso che ne conferma specularmente un altro, ossia il fatto che il trascendentalismo di Emerson sia pressoché moribondo. Prima di tutto si tratta di un problema di linguaggio, usurato e retorico quello di Emerson, diretto e colloquiale quello di Thoreau. Decisiva comunque è stata la capacità di Thoreau di mettere in pratica elementi centrali del pensiero di Emerson, suo mentore: il suo esemplare modello di vita continua quindi a risultare particolarmente affascinante.

Credo non ci siano dubbi che due siano i nodi cruciali che animano le sue opere: il primo è di natura politico-sociale, in altre parole il diritto-dovere, in date circostanze, alla disobbedienza civile mentre il secondo è di carattere naturalistico, ossia il valore della *wilderness* che in termini più generali e con linguaggio contemporaneo possiamo definire “etica ambientale”. Entrambi i temi sono di evidente attualità: da un lato la crisi delle democrazie e quindi del principio della rappresentanza nel mondo occidentale pone in primo piano l’esigenza di trovare sbocchi diversi ad esigenze non più procrastinabili, dall’altro l’incombente deterioramento ambientale, se proprio non si vuole parlare di effettiva catastrofe, inserisce al centro del dibattito il tema della gestione e della preservazione di quel che è rimasto in termini di risorse e di habitat.

Per quanto riguarda la prima questione, giustamente Lozzi riconduce l’indubbia vena individualistica di Thoreau in un ambito democratico, in contrasto con chi invece lo accosta ad umori antisociali ed anche nichilisti. Il problema è ovviamente complesso anche perché in *Civil Disobedience* non viene meno il consueto gusto per il paradosso e la sferzante ironia. È chiaro comunque che per lo scrittore ogni forma di governo non è che un mero espediente, ossia una forma legata a principi di convenienza e opportunità. Si tratta quindi solo di uno strumento che i singoli individui, da cui, in effetti, discende il potere dell’ autorità, qualora lo ritenessero inadeguato se non dannoso possono e devono mettere in discussione.

Ferma è quindi la fede trascendentalista di Thoreau nella suprema validità della coscienza individuale anche se in contrasto

con le certezze e le “verità” sostenute dalla maggioranza dei cittadini. Questo convincimento scardina il principio della rappresentatività e quello della maggioranza che sono alla base stessa del concetto di democrazia. In effetti, portato all’estremo come ama sempre fare Thoreau, il suo presupposto implica che ogni singolo individuo sia maggioranza sufficiente per prendere decisioni. Lo scrittore potrebbe quindi apparire come fautore di una società priva di qualsiasi forma di potere, sostituita e retta da ideali di verità e giustizia perseguiti dalle coscienze individuali.

Non è così, perché Thoreau oltre ad auspicare governi migliori, retti da leggi “più alte” e non unicamente da finalità materiali, rivendica sia il diritto che il dovere di “abrogare” leggi considerate ingiuste. Inoltre, e questo è un punto estremamente importante, c’è una totale e incondizionata assunzione di responsabilità. In effetti, esprime la volontà e la consapevolezza di subirne in prima persona le inevitabili conseguenze: cosa che puntualmente accade con l’incarcerazione. Tale riconoscimento, sia pure indirettamente, è un’ammissione della necessità di una forma di governo.

Le opzioni di cui l’individuo dispone sono la disobbedienza, il rifiuto di contribuire al mantenimento di uno status quo che prevede infami ingiustizie come la schiavitù di esseri umani o guerre di conquista come quella contro il Messico. Così facendo viene negato il sostegno effettivo a dati di fatto intollerabili. Questa considerazione è strettamente legata all’altro gesto clamoroso messo in atto da Thoreau, ossia il suo ritiro per un paio di anni lungo le selvagge (allora!) rive del piccolo lago di Walden, nei dintorni di Concord. Molte sono le premesse e le giustificazioni per una tale decisione. Una comunque è decisamente improntata ad un senso di giustizia sociale: prima di intraprendere ogni genere di impresa – permanenza e vagabondaggio nei boschi inclusi – è necessario essere sicuri di non gravare sulle spalle di qualcun altro. In altre parole, la libertà deve escludere condizioni di sfruttamento e privilegio che ne permettono la realizzazione.

La condanna e l’esclusione di forme parassitarie porta direttamente al tema ambientale, ossia allo sfruttamento incondizionato da parte dell’uomo di ogni forma di vita presente sul pianeta.

Pressante in tutti suoi scritti è l'invito a coltivare l'interiorità celebrando una sorta di matrimonio con la natura fondato sulla reciprocità e non sull'acquisizione e il possesso. Ne consegue una decisione capitale, alla quale resterà sempre fedele: rifiuta un'esistenza di "quieta disperazione" e per far questo chiede una sorta di moratoria alle pressanti richieste della società.

Quando Thoreau sostiene che la sua vita è retta da un ritmo diverso da quello che invece regola l'esistenza dei suoi concittadini pare dica "continue pure ma senza di me". Organizzando il proprio modello di vita attorno al principio della semplificazione e all'idea di possedere il minimo necessario finisce per disporre del massimo di libertà, che è soprattutto possesso del proprio tempo. La sua icastica considerazione "*more with less*" riconduce le sue ambizioni alla misura del possibile, rimandando ad una sorta di preziosa sobrietà che non permette agli altri esseri umani e alle cose di sopraffarlo. Si tratta di una critica radicale alla civiltà, di cui ignora gli appelli ritenuti ingiustificati e dannosi.

È quindi molto condivisibile l'accento posto da Lozzi sul valore pedagogico e interculturale della condizione di solitudine e silenzio perseguita dallo scrittore. La solitudine prevede un'associazione con se stessi che pone le basi necessarie per porsi in una situazione di equilibrio con gli altri. Stimola inoltre una conversazione sempre con se stessi che permette di connettersi in profondità con il proprio mondo interiore. Strettamente associata alla solitudine è la condizione di silenzio che non significa assenza di suoni quanto piuttosto distacco da forme interlocutorie ritenute non necessarie, non gradite. Eseguendo il suo spartito, la natura diffonde la musica dell'organico e dell'inorganico, ricca di sonorità legate ad energie primordiali.

L'attenzione di Thoreau per le diverse voci del mondo naturale è continua ed è messa in atto attraverso le sue attività preferite che necessariamente si svolgono all'aperto. Il periodo trascorso a Walden, i quotidiani vagabondaggi nei dintorni di Concord e le innumerevoli escursioni in luoghi remoti e selvaggi esprimono il desiderio di appropriarsi uno spazio ad un tempo naturale e spirituale da proteggere con perseveranza e determinazione. Gli ampi